Bernardino Telesio

**De rerum natura iuxta propria principia**

**La natura secondo i suoi princìpi (B)**

Il brano che presentiamo fornisce un ulteriore esempio di come l’elaborazione della nuova gnoseologia sensista si sviluppi attraverso la sostituzione dei princìpi fondamentali della fisica aristotelica, quali *forma* e *materia* o *atto* e *potenza*. Nello specifico, è qui oggetto di critica l’idea secondo cui il verificarsi di un mutamento richiede necessariamente l’esistenza di una causa esterna in grado di generarlo. Così, l’immagine della natura come un grande organismo vivente capace di produrre da sé la spinta al proprio movimento rende superfluo il ricorso a quel “primo motore” postulato da Aristotele.

Nato a Cosenza nel 1509, Bernardino Telesio studiò a Padova e, dopo alcuni soggiorni a Bologna, Roma e Napoli, si stabilì definitivamente (tranne qualche breve periodo) nella sua città natale fino alla morte, avvenuta nel 1588. La sua fama è legata essenzialmente ad un’opera, il *De rerum natura iuxta propria principia*.

*De rerum natura iuxta propria principia*, vol. II, IV, cap. XIX

Capitolo XIX – Sono vane le argomentazioni apportate; le cose che si muovono naturalmente sono mosse da sé stesse.

Le cose che si muovono innaturalmente sono mosse da un’altra, da esse separata e distinta; non credo, però, che con l’esempio di queste cose si possa dimostrare che le cose, che si muovono spontaneamente e naturalmente, non lo sono da sé stesse ma da un’altra, da essa separata e distinta, ma questo va fatto solo con l’esempio di quelle cose, che anch’esse si muovono spontaneamente e naturalmente. E giustamente egli**1**ha affermato che gli animali sono mossi dall’anima come da una cosa distinta e separata e che sta nel corpo non diversamente da come il nocchiero sta nella nave. Però questo Aristotele non lo poteva affermare, lui che altrove condanna moltissimo coloro che lo affermano; perché a lui gli animali non appaiono affatto composti di un’anima e di un corpo, come di cose distinte e separate, ma come composti di forma e materia; le quali, come si uniscono, si assimilano e diventano talmente una cosa sola tra loro, per cui in tutto il composto non c’è nulla che non sia tutte e due le cose insieme oppure una sola delle due**2** [...]. Ma, anche ammesso che ad Aristotele, dimentico di sé, sia lecito porre che l’anima è distinta e separata dal corpo e che gli animali sono mossi da essa, non gli sarebbe allora affatto lecito con l’esempio del moto degl’interi animali dimostrare che le cose, le quali sono omogenee ed une, vengono mosse da un’altra cosa, da esse separata e distinta. Infatti, poiché l’anima inerisce al corpo come una cosa distinta e separata, e il corpo, immobile per sua natura, viene mosso da essa, Aristotele dovrebbe dimostrare che le cose, che sono une, sono mosse da un’altra, distinta e separata da esse, non con l’esempio del moto dell’intero animale ma con quello della sola anima: cioè doveva dimostrare che persino l’anima, da cui il corpo vien portato come un certo peso a lei sovrapposto, non è mossa da sé stessa e dalla propria sostanza, ma da un’altra cosa, distinta e separata da lei. E soltanto con l’esempio del moto spontaneo e naturale di una cosa semplice e similare deve essere dimostrato il modo, con cui la cosa semplice e similare si muove spontaneamente e naturalmente; non con l’esempio del moto di una cosa, che non può apparire affatto semplice e similare ed una, in quanto è composta di due nature, una delle quali è affatto immobile e che, se talvolta si muove, non può sembrare affatto muoversi di moto naturale, ma anch’essa innaturalmente e spinta da una forza estranea come le cose pesanti quando vengono portate in alto o obliquamente. Assurda è, dunque, l’argomentazione di Aristotele, secondo la quale egli sostiene che, per il fatto che i corpi degli animali sono mossi dall’anima, da essi distinta e separata, qualsiasi altra cosa, anche quelle che son semplici ed une, sono mosse anch’esse da un’altra, distinta e separata da loro**3**. E sono molto più assurde anche quelle, con cui dimostra che le cose leggere e pesanti devono essere mosse da qualche altra cosa separata. Infatti, perché il moto dovrebbe essere proprio solo degli esseri viventi e animati, cioè degli animali, e non anche di tutte quelle cose, che si vedono continuamente muoversi da sé stesse e conservarsi col moto?**4**

B. Telesio, *De rerum natura iuxta propria principia*, a cura di L. De Franco, Casa del libro, Cosenza 1965

### Note al testo

1. Aristotele.
2. Nel II libro del De anima, Aristotele definisce la psychè come forma (sostanziale) del vivente, cioè come principio vitale di ogni organismo. Ne consegue la negazione dell’ipotesi che l’anima possa esistere separatamente dal corpo di cui essa è forma, e perciò la ferma asserzione dell’unità inscindibile di corpo e anima che caratterizza ogni essere vivente.
3. All’analisi del movimento Aristotele dedica la parte più consistente della sua Fisica. In particolare, nel libro VIII, il filosofo espone l’idea secondo cui il verificarsi di un movimento richiede necessariamente l’esistenza di una causa in atto, esterna al mosso e definita come motore o movente, che lo possa produrre.
4. È chiara qui la critica che Telesio muove alla definizione aristotelica di natura. Quest’ultima è infatti descritta, nel secondo libro della Fisica, come «un principio e una causa del movimento e della quiete in tutto ciò che esiste di per sé». Ciò vuol dire che sono per natura gli animali e le piante, poiché si muovono spontaneamente nello spazio o crescono e diminuiscono o si alterano qualitativamente.